

EX ILVA VERTENZA SEMPRE PIÙ DURA DOPO LA RICHIESTA DI 5.000 ESUBERI E DI FONDI PUBBLICI

Piano Mittal, sindacati in rivolta

Domani sciopero. **Fitto**: solo uno spot i soldi dell'Ue a Taranto

● Le sigle dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato 24 ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del Gruppo Arcelor Mittal, l'ex Ilva, per domani 9 giugno, in concomitanza con l'incontro tra le segreterie nazionali e il

ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli. In una nota si spiega che viene ritenuto «inaccettabile» il piano industriale presentato da Arcelor Mittal. **Fitto**: i soldi promessi dall'Europa solo uno spot.

RIZZO A PAGINA 7 >>>

IL CALO DEL MERCATO

Per la multinazionale la domanda di acciaio in Europa è diminuita del 65% nel 2020: fuori 3.300 addetti e 1 miliardo di aiuti per il Covid

«Ex Ilva, da Mittal solo richieste irricevibili»

L'ira dei sindacati, domani sciopero. Patuanelli: l'azienda ci ripensi

FEDERACCIAI

«Se l'alternativa è solo spegnere gli impianti, tutte le opzioni vanno valutate»

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** ArcelorMittal ha fatto la sua mossa. Ora tocca al governo. In mezzo sindacati e lavoratori, che rispediscono al mittente il nuovo piano industriale presentato dalla multinazionale e promettono battaglia. Oggi è in programma il consiglio di fabbrica dei metalmeccanici («siamo pronti a tutto - annunciano - per evitare i licenziamenti») nello stabilimento siderurgico di Taranto, domani - dalle 7 - sciopero di 24 ore in tutti i siti italiani del gruppo. Nella stessa giornata l'incontro in videoconferenza con le organizzazioni sindacali convocato dal ministro dello Sviluppo Economico **Stefano Patuanelli**. Il piano di Mittal non è ritenuto «in linea» con l'accordo siglato il 4 marzo che ha posto fine al contenzioso giudiziario. Molte delle richieste del co-

lloso franco-indiano che gestisce il Siderurgico dall'1 novembre 2018 sono ritenute «irricevibili» sia dal governo che dai sindacati. Le segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilm rivendicano «con forza la piena occupazione, gli investimenti e il risanamento ambientale oggetto dell'accordo sindacale del 6 settembre 2018» e ritengono «ancor più grave che le decisioni dell'azienda si basino su un accordo tra la stessa ArcelorMittal e il Governo siglato nello scorso mese di marzo ma a tutt'oggi a noi sconosciuto». La multinazionale ha rivisto alcune delle ipotesi su cui si fondava l'intesa di tre mesi fa, basandosi su uno studio della McKinsey. Nel piano industriale si fa presente che la domanda di acciaio in Europa è diminuita del 65% nel 2020 rispetto al 2019 e l'anno si chiuderà con un meno 25-30%. Un calo che si aggiungerà a quello dovuto alla crisi finanziaria pre-Covid che ha determinato in Europa una sovracapacità produttiva e agli effetti sull'economia dell'emergenza sanitaria.

Il piano aziendale di Ami prevede nel periodo 2020-2025 una produzione di acciaio fino a 6 milioni di tonnellate l'anno, considerando l'obiettivo degli 8 milioni l'anno riesaminabile solo nel 2025 quando, e se, la domanda ritornerà ai livelli pre-Covid. Sul piano degli organici, l'azienda in-

tende scendere a 7.400 dipendenti diretti (rispetto ai 10.700 attuali) e dichiarare subito 3300 esuberanti, che diventerebbero circa 5mila considerando il mancato rientro dei 1600 cassaintegrati in forza all'Ilva in As. La società chiede quasi un miliardo di euro di soldi pubblici tra bonus Covid, prestito garantito dalla Sace e la ricapitalizzazione a spese pubbliche della società veicolo Am InvestCo.

«Io credo - ha commentato il ministro Patuanelli - che bisogna ripartire dall'accordo del 4 marzo e continuare su quella strada. Riteniamo che sia compatibile e pensabile un impianto moderno, nuovo e all'avanguardia che diventi il fiore all'occhiello d'Europa per la produzione d'acciaio a ciclo integrato. Noi - ha insistito - ci crediamo, ora vogliamo capire se anche la controparte ci crede».



Per il presidente di Federmeccanica **Alberto Dal Poz**, «la produzione di acciaio in Italia è centrale, rappresenta un pilastro per filiere importantissime per il nostro Paese. Una soluzione privata sarebbe da preferire perché mossa da logiche di mercato ma, se l'alternativa fosse lo spegnimento di impianti che avrebbero dei danni irreversibili, allora tutte le opzioni devono essere valutate».

Il Governo «deve accettare l'idea - dichiara la deputata tarantina **Rosalba De Giorgi**, che il mese scorso ha lasciato l'M5S, dove era stata eletta nel 2018, per passare al gruppo Misto - che, alle attuali condizioni, con ArcelorMittal non c'è futuro. All'indomani dell'accordo dello scorso marzo, ho capito che gli attuali gestori dello stabilimento avrebbero preparato il terreno per un disimpegno che niente e nessuno potranno impedire».

Oggi, intanto, parte l'ispezione straordinaria dei commissari dell'Ilva in As nello stabilimento ArcelorMittal. Dovranno verificare la denuncia del sindacato che ha parlato di «fabbrica allo sbando».

Le reazioni

Timmermans: fondi all'acciaio verde Fitto (Fdl): è l'ennesimo spot dell'Ue

«L'Italia potrà usare i fondi europei per l'ex Ilva di Taranto. Vogliamo investire lì perché c'è un problema con l'acciaio e il carbone. Se saremo capaci di costruire l'acciaio europeo con l'idrogeno, anche a Taranto avremo l'acciaio verde e saremo competitivi». E quanto assicurato da Frans Timmermans, numero due della Commissione Europea e vice di Ursula Von der Leyen con la delega al programma più ambizioso di questo quinquennio, Green New Deal. Dichiarazione bollata come «l'ennesimo spot» dal co-presidente del gruppo europeo ECr-Fratelli d'Italia, **Raffaele Fitto**, secondo il quale «il rischio è quello di prendere in giro i cittadini con parole suggestive, che promettono e se non ingannano, illudono».

La vicenda dell'Ilva, sostiene la segretaria generale della Cisl Anna Maria Furlan, «è davvero scandalosa. Gli esuberanti annunciati da Arcelor sono inaccettabili. Non si può scaricare il peso di scelte sbagliate ancora una volta sui lavoratori, su migliaia di famiglie ed anche comunità che aspettano da tempo il risanamento ambientale. La gestione dell'ex Ilva è la sommatoria di errori gravi e strategici della politica e di Arcelor Mittal». L'ex Ilva, scrive in un tweet Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera, «è una bomba ormai innescata e pronta a esplodere da un momento all'altro. Arcelor Mittal, approfittando della debolezza del governo, vuole licenziare 5mila lavoratori. Mentre il premier Conte pensa solo alle sue passerelle mediatiche».

[g.riz.]



TARANTO AL BIVIO Un'immagine dello stabilimento Arcelor-Mittal

LA VERTENZA LA BOMBA ILVA SOTTO IL GOVERNO



Sciopero generale domani contro il piano da 3.300 esuberanti di Arcelor Mittal per l'ex Ilva, su cui Conte ci aveva messo la faccia e pure l'intenzione di investire.

■ A PAGINA 12

LO SCIOPERO GENERALE DOMANI DEI SINDACATI CONTRO IL PIANO DI MITTAL DA 3.300 ESUBERI

La bomba Ilva sotto il Governo

Raffaele Fitto: «Solo uno spot i soldi promessi dall'Unione Europea»

DI ENRICA PIOVAN

Sindacati sul piede di guerra contro il nuovo piano industriale di ArcelorMittal per l'ex Ilva. "E' inaccettabile", tuonano le tute blu di Cgil, Cisl e Uil, che non ci stanno alla nuova richiesta di esuberanti e a veder calpestato l'accordo del 2018. Per questo annunciano uno sciopero di 24 ore in tutti gli stabilimenti del gruppo per domani 9 giugno, proprio in concomitanza con l'incontro per fare il punto sulla vertenza in corso tra le segreterie nazionali e il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli. Ministro che già da giorni fa sentire la propria irritazione nei confronti dell'azienda. "Le segreterie nazionali di Fim Fiom Uilm, insieme alle strutture territoriali ed alle Rsu del gruppo Arcelor ex Ilva ritengono inaccettabile il piano

industriale presentato da Arcelor Mittal al Governo il 5 giugno 2020, non ancora ufficializzato alle organizzazioni sindacali, contenente esuberanti all'interno dei vari siti", affermano i sindacati, rivendicando "con forza la piena occupazione, gli investimenti e il risanamento ambientale oggetto dell'accordo sindacale del 6 settembre 2018". Ad aggravare la situazione, evidenziano i rappresentanti dei lavoratori, il fatto che "le decisioni dell'azienda si basino su un accordo tra la stessa Arcelor Mittal e il Governo siglato nello scorso mese di marzo ma a tutt'oggi a noi sconosciuto". La rabbia dei sindacati metalmeccanici era iniziata a montare già venerdì sera quando sono iniziati a trapelare i contenuti del nuovo piano industriale presentato da ArcelorMittal ai ministeri dell'Economia, dello Sviluppo economico e del Lavoro. Piano che pre-

vede 3.300 esuberanti già nel 2020 e nulla dice dei 1.700 lavoratori ancora in carico alla gestione commissariale e che Arcelor doveva ricollocare dopo il 2023. In tutto, quindi, almeno 5.000 esuberanti. Cui si aggiungono il rinvio del rifacimento dell'Afo5 e una produzione che si assesterebbe intorno ai 6 milioni di tonnellate annue. L'accordo del 6 settembre 2018 prevedeva zero esuberanti e 8 mln di tonnellate nel 2023: mentre ora, sintetizzano, ci sono esuberanti, cassa integrazione e ritardi negli investimenti e i 10.700 al lavoro nel 2025 sono solo teorici e senza



nessuna consistenza. Cresce intanto il pressing dei sindacati (e' una vicenda "scandalosa", dice la leader della Cisl Anna Maria Furlan che chiede di fare chiarezza con l'azienda ma anche col Governo sul futuro del settore) e della politica ("e' una bomba ormai innescata e pronta a esplodere", avverte Mariastella Gelmini di Forza Italia), e mentre da Bruxelles il vicepresidente della Commissione Ue Timmermans suggerisce all'Italia di usare i fondi europei per l'ex Ilva, si fa strada l'ipotesi dell'entrata in campo dello Stato. "Una soluzione privata sarebbe da preferire perche' mossa da logiche di mercato ma, se l'alternativa fosse lo spegnimento di impianti che avrebbero dei danni irreversibili, allora tutte le opzioni devono essere valutate", apre il presidente del Federmeccanica Alberto Dal Poz che, intervistato dal Giornale Radio Rai, sottolinea la "centralita' della produzione di acciaio in Italia quale pilastro per filiere importantissime per il nostro Paese".

FITTO: I SOLDI DELL'EUROPA SOLO UNO SPOT

Sulla vicenda Ilva interviene l'europarlamentare pugliese Raffaele Fitto, vicepresidente del gruppo europeo Ecr-Fratelli d'Italia, per rispondere al vicepresidente della Commissione Europea Frans. "Costruire l'acciaio verde con l'idrogeno anche a Taranto con i fondi europei. Eccolo qui - osserva Fitto - l'ennesimo spot

di questa Commissione Europea targato, questa volta, Frans Timmermans, vice di Ursula Von der Leyen con la delega al programma più ambizioso di questo quinquennio, Green New Deal. Il rischio è quello di prendere in giro i cittadini con parole suggestive, che promettono e se non ingannano, illudono!

"Intanto l'incremento del Fondo di Transizione (Just Transition Fund) da 7,5 a 40 miliardi di euro è una bella intenzione. In Commissione Sviluppo Regionale (REGI) a Bruxelles stiamo ancora discutendo sulla bozza che prevede 7,5 miliardi che prevede per tutta l'Italia 364 milioni, mentre sappiamo bene che la trasformazione di una produzione da carbone a idrogeno di un impianto come quello dell'ex Ilva (grande 2,5 volte la città) richiederebbe che tutto il JTF fosse destinato solo a Taranto. Ma anche quando l'importo salirà a 40 miliardi se non vengono cambiati i criteri di distribuzione, l'Italia rimarrà fortemente penalizzata, in quanto accedrebbe solo al contributo minimo, equivalente ad un aiuto pro-capite di 6 euro. Timmermans, se vuole davvero aiutare Taranto, dica cosa ne pensa degli emendamenti che mirano ad aumentare il contributo pro-capite da 6 a 12 euro, raddoppiando così la soglia minima di contributo allo Stato Membro. Così come i criteri che spostano buona parte dei finanziamenti verso quei Paesi che hanno più intensità di carbonio nella loro produzio-

ne. Senza contare che il provvedimento che discutiamo in Commissione all'art. 5 (Ambiti di esclusione del Fondo) prevede l'esclusione del supporto a imprese in difficoltà e ciò potrebbe compromettere la possibilità di utilizzare il Fondo in modo efficace proprio l'ex-ILVA.

"Infine, ma non ultimo, la scelta dell'idrogeno come una soluzione con chi l'ha concordata Timmermans? L'obiettivo da tutti ricercato è la riduzione delle emissioni e la transizione ad un'economia verde, che rispetti il diritto al lavoro e la salute dei cittadini. Ma le modalità della transizione le decidono i singoli Stati, insieme alle Regioni e tenendo conto della volontà dei cittadini, con la presentazione all'Europa dei Patti Territoriali. Il vicepresidente ha già avviato questo percorso e sulla base di quali valutazioni tecnico-scientifiche? Ci sono altre tecnologie innovative, oltre l'idrogeno, che consentono la riduzione delle emissioni di CO2 dagli impianti industriali, come la cattura e stoccaggio geologico della CO2 (CCS - carbon capture and sequestration), ma anche queste vanno verificate nella loro fattibilità tecnico-economica.

"Insomma, sullo stabilimento di Taranto bisogna essere seri e responsabili. Le parole hanno un peso, in questo caso sono 'pietre pesanti' su una vertenza che in queste ore è più esplosiva di altre volte. Chi pensa di poterne fare oggetto di spot con promesse illusorie rischia di innescare la miccia!"



Fitto (Conservatori e Riformisti)

«I soldi dell'Ue per Taranto? Solo spot. E briciole»

«Costruire l'acciaio verde con l'idrogeno anche a Taranto con i fondi europei». Eccolo qui l'ennesimo spot di questa Commissione Europea targato, questa volta, Frans Timmermans»: lo denuncia Raffaele Fitto, co-presidente dei Conservatori e Riformisti in Parlamento. «Il rischio è quello di prendere in giro i cittadini con parole suggestive.

Intanto l'incremento del Just Transition Fund da 7,5 a 40 miliardi di euro è una bella intenzione. In Commissione sviluppo regionale stiamo ancora discutendo sulla bozza che prevede 7,5 miliardi e per tutta l'Italia 364 milioni, mentre sappiamo bene che la trasformazione di una produzione da carbone a idrogeno di un impianto come quello dell'ex Ilva richiederebbe che tutto il Jtf fosse destinato a Taranto. Ma anche quando l'importo salirà a 40 miliardi l'Italia rimarrà fortemente penalizzata, in quanto accedrebbe solo al contributo minimo.

Timmermans, se vuole davvero aiutare Taranto, dica cosa ne pensa degli emendamenti che mirano ad aumentare il contributo pro-capite da 6 a 12 euro. Così come i criteri che spostano buona parte dei finanziamenti verso quei Paesi che hanno più intensità di carbonio. Infine, ma non ultimo, la scelta dell'idrogeno come una soluzione con chi l'ha concordata Timmermans? Le modalità della transizione le decidono i singoli Stati, insieme alle Regioni e tenendo conto della volontà dei cittadini».

